



RASSEGNA STAMPA 11 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

FONTI RINNOVABILI VIA LIBERA DEL GOVERNO ALLA REALIZZAZIONE DEI NUOVI IMPIANTI PER L'AUTO-APPROVIGIONAMENTO

Altri quattro parchi eolici nel Foggiano

Il Consiglio dei Ministri proroga la Via anche al «Corona Prima» del Materano

● Il Consiglio dei ministri ha sbloccato la realizzazione di sei parchi eolici in Puglia, Basilicata e Sardegna, che assicureranno una potenza pari a 418 MW. Si tratta di quattro nuovi progetti di impianti eolici, tutti nel Foggiano: nel Comune di Castelluccio dei Sauri; «Salice-La Paduletta» nei Comuni di Cerignola e Orta Nuova; nel comune di Sant'Agata di Puglia; «Montaratro», nel Comune di Troia. A questi si aggiunge il potenziamento del parco eolico «Nulvi Ploaghe» (Sassari) e la proroga della VIA del parco eolico «Corona

Prima» nel Comune di Tricarico (Matera).

I sei parchi eolici si aggiungono ai due sbloccati lo scorso 18 febbraio da fonti rinnovabili: la proroga della Via del parco nel comune di Melfi (Potenza), in località Monte Cervaro e l'impianto «Serra Giannina», nei comuni di Genzano di Lucania e Banzi (Potenza).

Davide Bellomo, capogruppo della Lega nel Consiglio regionale della Puglia, commenta: «La decisione del Consiglio dei ministri, che ha sbloccato anche i quattro parchi eolici in provincia

di Foggia, è un passo importante verso il futuro. Il conflitto bellico tra Russia e Ucraina ha dimostrato tutta la fragilità e la dipendenza del nostro sistema energetico. Per troppo tempo abbiamo subito il veto di tante anime candide. È tempo di cambiare rotta e di investire su ogni fonte di energia rinnovabile, di creare in Puglia una Hydrogen Valley, di raddoppiare il Tap e di costruire i rigassificatori, non disdegnando di seguire gli sviluppi della ricerca in termini di sicurezza sulle centrali nucleari di quarta generazione». *[red.p.p.]*



PARCO EOLICO Un impianto sull'Appennino lucano

CARO-CARBURANTI INTANTO LE IMPRESE DI ALTAMURA, CHE A FEBBRAIO AVEVANO OCCUPATO LE STRADE IN PUGLIA, ADERISCONO ALLA MANIFESTAZIONE DEL 19

Da lunedì un nuovo blocco dei tir

Fuga in avanti da parte di Trasportounito: anticipa di 5 giorni lo stop proclamato dall'Unatras

ANTONELLA FANIZZI

● «Siamo costretti a sospendere il servizio per causa di forza maggiore. Gli aumenti del costo del carburante sono esplosivi». Maurizio Longo, presidente di Trasportounito, non pronuncia la parola sciopero. Sta di fatto che da lunedì gli autisti di camion e tir incroceranno le braccia. Una fuga in avanti rispetto alla mobilitazione che l'Unatras (l'Unione dell'autotrasporto) aveva già proclamato per il 19 marzo.

Longo chiarisce: «La situazione sta progressivamente precipitando. I colleghi della Sardegna hanno pagato il gasolio a 2 euro e 5 centesimi. La rabbia ha preso la forma di alcuni documenti e di alcune dichiarazioni che hanno cominciato a girare dopo l'assemblea che la categoria ha tenuto in Sardegna. Ma ribadisco: non è uno sciopero né una rivendicazione specifica, bensì un'iniziativa finalizzata a coordinare le manifestazioni sullo stato di estrema necessità del settore. La sospensione dei servizi si è resa inevitabile anche per tutelare le imprese e per impedire che le esasperate con-


I BLOCCHI STRADALI
I tir fermi a febbraio scorso sulle strade pugliesi. Prevista da lunedì la ripresa della mobilitazione

dizioni di mercato, determinate dal rincaro record dei carburanti, si traducano in vantaggi per altri soggetti del settore trasporti, ovvero in addebiti per obblighi contrattuali che le imprese della filiera logistica non sono più in grado di garantire».

Longo è convinto che il blocco unitario da parte di tutte le associazioni sia la via migliore da perseguire, ma anche che il 19 è un

tempo troppo lungo per chi continua a garantire lo spostamento delle merci senza però riuscire portare il pane a casa. Commenta: «È urgente una norma che amplifichi la forza contrattuale delle nostre aziende nei confronti dei committenti. Al governo inoltre chiediamo che una parte del maggior gettito dell'Iva legata ai prezzi della benzina venga messa a disposizione delle imprese di auto-

trasporto. Inoltre vogliamo l'adeguamento automatico delle tariffe alle oscillazioni del barile: in base alla clausola in vigore in Italia dovremmo essere al quinto o al sesto adeguamento, invece è tutto fermo».

Gli 80 milioni di euro messi a disposizione dalla viceministra alle Infrastrutture e alle Mobilità sostenibili, Teresa Bellanova, non sono serviti a raffreddare gli ani-

mi.

Longo conclude: «Mi auguro che non ci saranno nuovi blocchi stradali con inevitabili disagi per la circolazione. La nostra vuole essere una iniziativa pacifica e tranquilla. I colleghi che vorranno continuare a viaggiare e a indebitarsi potranno farlo. Ma se ci sono merci il cui valore non ripaga il trasferimento da un luogo all'altro, quelle merci devono restare a terra».

Intanto pure le imprese di Altamura, scenario delle dure proteste delle settimane scorse in Puglia, aderiranno alla mobilitazione indetta a livello nazionale da Fai-Contrasporto per il 19 marzo. In quella data, tutte le imprese italiane aderenti a Contrasporto e a Unatras non accenderanno i motori. «Abbiamo ben compreso il grande sconforto che ha animato le manifestazioni delle settimane scorse ad Altamura e abbiamo apprezzato la volontà di questi autotrasportatori di incontrarci per aprire un confronto - afferma il segretario generale di Fai-Contrasporto Carlotta Caponi - . La Fai si farà portavoce delle richieste degli autotrasportatori».

TRASPORTI

IN COMMISSIONE ALLA CAMERA

MOBILITÀ FERROVIARIA

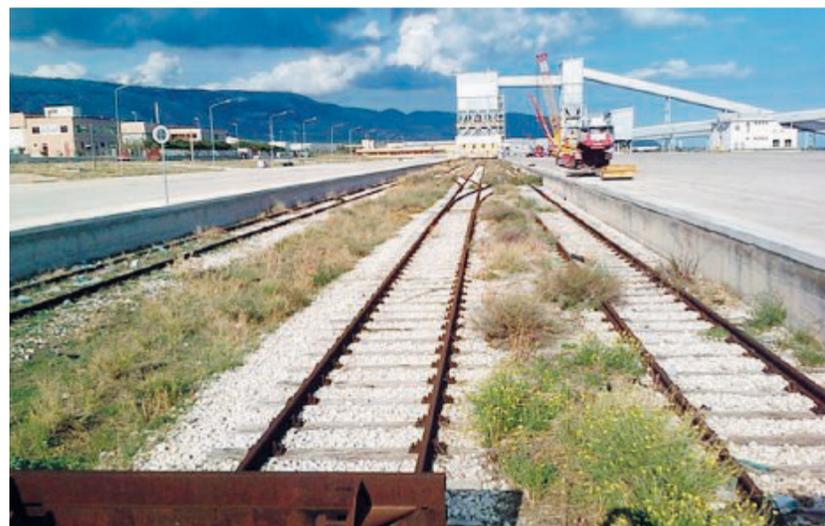
Il Documento strategico della mobilità ferroviaria di passeggeri e merci presentato dal Governo contiene 36 interventi, 9 al Sud

LE CONNESSIONI PROPOSTE

La Fast Confsal, presente alle audizioni, ha proposto uno studio che prevede connessioni con il porto alti fondali e il "Gino Lisa"



AEROPORTO E AREA PORTUALE
Per il Gino Lisa (a sinistra) si prevede il collegamento con la linea dell'alta velocità, a destra il porto alti fondali per il quale lo studio individua lo sviluppo come scalo merci



Aeroporto, ferrovia e porto: la Capitanata esclusa dal ministero



FOGGIA-MANFREDONIA Proposta l'elettificazione della tratta

Le aspettative erano enormi per la Capitanata alla vigilia, in commissione Trasporti, del "Documento Strategico della Mobilità Ferroviaria di passeggeri e merci" presentato dal governo ministero Infrastrutture e Mobilità Sostenibili. La provincia di Foggia, riconosciuto punto di riferimento dell'asse centro-meridionale dall'Unione europea, avrebbe avuto molte carte da giocare nell'ambito di un piano nazionale che ridisegna gli equilibri del trasporto intermodale su ferrovia, porti e aeroporti e che peraltro attua tutti quei suggerimenti in materia di transizione ecologica sulle quali il governo punta con decisione. E invece le tre proposte segnalate dalla Fast-Confsal non vengono prese in considerazione nel documento finale che include 36 interventi sull'attuazione di infrastrutture, appena 9 dei quali in aree del Sud. «Le nostre ipotesi opera-

tive sono state ignorate - spiega Pasquale Cataneo, foggiano, responsabile nazionale del centro studi della Fast Confsal - ma non disperiamo. La commissione ha tutto il tempo di ravvedersi, anche con l'aiuto dei nostri politici. Al momento vengono formulati solo richiami generici al nostro piano: si prevede l'elet-

TASSO

Il parlamentare si è astenuto: «Contiamo di poter recuperare all'errore»

trificazione di tutte le linee ferroviarie diesel, dunque non vedo perché non debba essere compreso in quel documento anche la linea Foggia-Manfredonia. Così come sono previste connessioni alla rete ferroviaria di porti e aeroporti e noi

abbiamo presentato uno studio sulla connessione del porto alti fondali di Manfredonia allo scalo merci di Frattarolo e il collegamento su binari per appena 3 chilometri dall'aeroporto Gino Lisa alla futura linea dell'alta velocità Bari-Napoli».

Tocca dunque alla politica rimettere la palla al centro. E alle audizioni in commissione Trasporti era presente l'on. Antonio Tasso (gruppo misto), che al termine della discussione sulle decisioni adottate ha scelto di astenersi. Perché allora non esprimere parere contrario se in quel piano la Capitanata sembra terra di nessuno? «Perché si tratta di interventi comunque utili al sistema Paese e che sarebbe inutile affossare quasi per ripicca. Con gli amici della Confsal abbiamo invece valutato come quel piano sia emendabile, giocando di rimessa. Il mio voto è stato spesso determinante in commissione, il go-

verno aveva fretta di chiudere e non è stato possibile modificare nulla di quanto non fosse stato deciso. Ho però ottenuto la promessa dalla presidente Baita e all'on. Bossio (relatore in commissione: ndr) di un incontro, spero già la prossima settimana, con i funzionari del ministero affinché si riescano a tro-

CATANEO

Il responsabile del centro studi: «Un elenco pieno di contraddizioni»

vare gli aggiustamenti più opportuni. L'elenco delle opere non è definitivo - aggiunge l'on. Tasso - vedremo di inserire le tre proposte, tutte di grande buonsenso, evidenziate dalla Fast-Confsal».

Per il momento tuttavia la Fa-

st Confsal denuncia «l'aumento delle disparità territoriali» in quel documento. Qualche esempio: gli aeroporti di Cuneo, Perugia, Parma e Rimini, tutti fuori dalla rete europea Ten-T (al contrario di Foggia), vengono inclusi nel piano nazionale di secondo livello. «I provvedimenti previsti dalle Condizioni nel Mezzogiorno - dice Cataneo - sono soltanto 2, senza risorse finanziarie: un progetto di fattibilità al Sud e un'analisi complessiva per rete ferroviaria in Sardegna. A differenza di tutti gli altri previsti nel resto del Paese (con richieste di consistenti ulteriori finanziamenti e realizzazioni), mentre nelle Osservazioni i 9 riferimenti, di cui 7 nel Meridione, incidono poco o nulla in quanto, con valenza più blanda, sono precedute dalle seguenti frasi: "si valuti la possibilità di ..." e "sia attribuita attenzione a ..."».

[m.lev.]

Draghi: «L'economia rallenta»

L'impatto della crisi

Il premier: l'Italia non è in recessione, forte sostegno a famiglie e aziende

L'economia rallenta e il governo focalizza l'attenzione sulla salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie, sulla crisi energetica e sui sostegni al sistema produttivo. Anche perché, spiega il presidente di Confindustria Bonomi, tra Covid e crisi russa si è formata una tempesta perfetta che

minaccia da vicino l'economia. Il premier Draghi spiega: «C'è stato un rallentamento della crescita, dobbiamo sostenere il potere d'acquisto delle famiglie con la stessa convinzione e rapidità con cui abbiamo sostenuto la risposta alla Russia». La crisi energetica e delle materie prime hanno un impatto che oggi può pregiudicare, dice Bonomi, «quello ci sembrava un rimbalzo» del Pil nel 2021 «e che si avviava nel 2022 a diventare crescita, finalmente, quindi a recuperare quelli che erano stati gli effetti» della crisi innescata dall'emergenza Covid. «Siamo invece come nel gioco dell'oca, siamo ritornati al via».

Fiammeri e Picchio — a pag. 6

Draghi: «La crescita rallenta Subito aiuti, risposta europea»

La strategia del governo. In Consiglio dei ministri confronto sull'emergenza economica per la crisi ucraina «Affrontare la mancanza di materie prime». A Versailles asse tra il premier e Macron su sanzioni e debito Ue

74,2%

QUOTA DEI COMBUSTIBILI SULL'IMPORT DALLA RUSSIA

Le importazioni dalla Russia riguardano per la maggior parte combustibili minerali (74,2% del valore totale

dell'import dalla Russia), metalli - ghisa, ferro e acciaio (8%) -, pietre e metalli preziosi (7,8%), rame e alluminio (3,2%), oltre ai cereali (grano e mais, 0,5%).

Barbara Fiammeri

Il Consiglio dei ministri prima della partenza per Versailles è l'occasione per fare il punto sulla crisi innescata dal caro energia ed esplosa con l'invasione russa in Ucraina del 24 febbraio. Mario Draghi ribadisce l'aggravamento della situazione e la volontà di agire tempestivamente per sostenere famiglie e imprese. Il rischio «recessione» incombe. Qualcuno sostiene che a richiamarlo sia stato lo stesso premier durante la riunione del Cdm. Draghi però smentisce. «L'Italia non è in recessione». Anche perché il solo evocarla potrebbe avere ulteriori effetti sui mercati, già fortemente stressati dal fallimento del negoziato tra i ministri degli Esteri russo e ucraino in Turchia.

Il presidente del Consiglio però non minimizza. Parla esplicitamente di un «rallentamento della crescita». A provocarlo, oltre al caro energia, le «strozzature» per il reperimento delle materie prime. Bisogna intervenire «subito» dando sostegno «a famiglie e impre-

se» ma anche «diversificando le fonti di approvvigionamento». Ed è quello che il Governo sta già facendo. La risposta però non può che essere «europea», insiste Draghi, che anche su questo registra il totale allineamento con Emmanuel Macron con cui si era poco prima confrontato. A chi gli chiede se i sostegni, gli aiuti dovranno essere finanziati attraverso l'emissione di debito comune, l'ex Governatore della Bce mantiene totale riserbo: «Ne parleremo oggi pomeriggio (ieri ndr), ripeto Italia e Francia sono completamente allineate anche su questo fronte». Sarà questo il cuore, il tema prevalente del confronto nella due giorni di Versailles che nelle prossime settimane a Bruxelles.

Allo stesso tempo vanno già messe in cantiere le misure per tamponare immediatamente gli effetti della crisi, evitando che si estendano ulteriormente. È stato del resto lo stesso premier in Parlamento ad anticipare che il Governo farà di tutto per arginare la perdita di potere d'acquisto delle fa-

miglie e per tutelare la «competitività anzi la sopravvivenza» delle imprese alcune delle quali sono già costrette a fermare gli impianti perché i costi di produzione sono troppo alti. La parola «scostamento», Draghi non l'ha pronunciata in Cdm. Ma sembra improbabile escluderlo a questo punto.

Il quadro che i ministri dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, e dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, hanno tracciato a Palazzo Chigi è drammatico. Scarseggia il ferro, la ghisa, l'acciaio ma anche la carta e la ceramica. Non meno preoccupante sono le ricadute sull'Agroalimentare. «Quando oltre ai bulloni manca il pane...», è l'amara battuta consegnata da Patuanelli ai colle-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ghi. Il titolare dell'Agricoltura ha spiegato che l'Italia, già alle prese con la riduzione da Canada e Stati Uniti del grano a causa della siccità, adesso deve fare i conti con il blocco delle esportazioni da Russia e Ucraina. Per questo chiede «un confronto urgente in ambito europeo» per arrivare alla creazione di un «Energy Recovery Fund e per attivare un regime straordinario sul modello dell'emergenza Covid» oltre a una «differenziazione dei mercati di approvvigionamento», pena una mancata autosufficienza anche sul fronte agroalimentare. Il rischio è quello paventato dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Evocando gli anni 80 Brunetta ha parlato di «scompenso tra salari e costo della vita» che rilancerebbe il «conflitto distributivo» alimentando le tensioni sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'Italia non è in recessione». Il premier, Mario Draghi, ha smentito le voci sul Cdm ieri all'arrivo a Versailles (Parigi) per il Vertice informale dei Capi di Stato e di governo Ue

Bonomi: «Tempesta perfetta»

L'impatto della crisi

Il premier: l'Italia non è in recessione, forte sostegno a famiglie e aziende

L'economia rallenta e il governo focalizza l'attenzione sulla salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie, sulla crisi energetica e sui sostegni al sistema produttivo. Anche perché, spiega il presidente di Confindustria Bonomi, tra Covid e crisi russa si è formata una tempesta perfetta che

minaccia da vicino l'economia. Il premier Draghi spiega: «C'è stato un rallentamento della crescita, dobbiamo sostenere il potere d'acquisto delle famiglie con la stessa convinzione e rapidità con cui abbiamo sostenuto la risposta alla Russia». La crisi energetica e delle materie prime hanno un impatto che oggi può pregiudicare, dice Bonomi, «quello ci sembrava un rimbalzo» del Pil nel 2021 «e che si avviava nel 2022 a diventare crescita, finalmente, quindi a recuperare quelli che erano stati gli effetti» della crisi innescata dall'emergenza Covid. «Siamo invece come nel gioco dell'oca, siamo ritornati al via».

Flammeri e Picchio — a pag. 6

Bonomi: «Tempesta perfetta, c'è il rischio di una crisi profonda»

IMPRESE ABBANDONATE
«Ci sono 447 imprese italiane che operano in Russia, con un fatturato di 7,4 miliardi e uno stock di investimento di 11, abbandonate a se stesse»

Confindustria

«Le imprese pagano il conto di decenni di errori della politica»

Nicoletta Picchio

Una «tempesta perfetta», che può pregiudicare quel rimbalzo del Pil del 2021, 6,5%, che «si avviava a diventare una crescita nel 2022», recuperando gli effetti del Covid. Senza dimenticare, però, che comunque saremmo stati 4 punti di Pil sotto il 2008. «Un paese che dopo 14 anni non aveva recuperato la crisi del 2008-2010: sembra un perverso gioco dell'oca, nonostante gli sforzi torniamo all'inizio».

Traccia questo quadro Carlo Bonomi, parlando all'assemblea di Confindustria Salerno, per disegnare in quale contesto arrivano i vertiginosi rincari di energia e materie prime, balzati in avanti a causa dell'attacco della Russia all'Ucraina, «una gravissima violazione della libertà»,

ma che già prima erano a livelli di grande criticità: la previsione pre conflitto del Centro studi di Confindustria era di una bolletta energetica per l'industria di 37 miliardi, quasi 5 volte di più degli 8 miliardi del 2019. Già a gennaio e febbraio la produzione ha avuto un andamento negativo. Ora il rischio è di una «crisi profonda»: le aziende hanno assorbito l'aumento dei costi senza scaricarlo sui prezzi finali, ha detto Bonomi ricordando il +32% di costi industriali di gennaio su base annua: «i numeri dell'inflazione sono lì a dirlo». Ci sono stati «decenni di errori sulla politica energetica, senza guardare l'obiettivo paese. L'ha voluto la politica, ci ha spinto in quella direzione. Il conto poi lo pagano sempre le imprese, gli imprenditori», ha denunciato Bonomi. Le imprese non ce la fanno, «non possiamo permetterci di produrre in perdita, già si vedono i primi effetti con la sospensione delle attività». Ed ha ribadito la stima di dover ricorrere alla cassa integrazione per 400 milioni di ore. Affermazioni fatte non per allarmismo, ma affinché si prenda consapevolezza della situazione.

Per Bonomi bisogna cambiare la

politica energetica nazionale, ridurre la dipendenza dal gas russo e da «paesi instabili e pericolosi». È un problema non solo italiano, ma europeo: «per questo stiamo sostenendo in maniera molto convinta l'opera del presidente Draghi». Occorrono alcune misure: il mix energetico va cambiato, occorre mettere un tetto al prezzo del gas per evitare la speculazione, andare verso un mercato del gas comune. Vanno sospesi gli ETS, occorre sfruttare al massimo le centrali a carbone che ancora abbiamo, implementare il Gln liquido, aumentare l'estrazione «che abbiamo fermato, sempre per la politica dei no».

In questa situazione «bisogna avere il coraggio di cambiare il Pnrr. È cambiato il mondo, dobbiamo ripen-

sarlo in maniera diversa, cambiare la scadenza temporale, perché se energia e materie prime costano di più è inutile persistere su obiettivi che non esistono più». Lo stesso vale per gli obiettivi del pacchetto Fit for 55: «se vogliamo realizzarlo con quella scadenza, o ci si mettono più risorse o ci sarà un costo sociale da pagare, pezzi di industria saranno persi». Non bisogna intervenire a debito «ma riformare quei 900 miliardi di spesa pubblica, per trovare le risorse per fare le riforme». Ma queste nuove sfide con chi le affrontiamo, si è chiesto il presidente di Confindustria. Di digitale, riforma fiscale, taglio nel cuneo contributivo, politiche attive del lavoro. E di quelle «447 imprese italiane che sono in Russia di cui nessuno parla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Enzo d'Errico



Nel Sud si gioca la partita dell'Italia, ma è ancora distante dal Nord. Il paese non ha colmato il divario



A fianco, il leader di Confindustria Carlo Bonomi, ieri a Salerno

Bonomi: ora il Pnrr va modificato

Crisi energetica colpa della politica

Il leader di Confindustria a Salerno
De Luca: chi governa ha la pistola scarica

L'allarme

di **Simona Brandolini**

La chiama una «tempesta perfetta». «Stavamo uscendo e ci stavamo riprendendo con un rimbalzo molto importante da quello che era stato il periodo di lockdown del Covid, purtroppo ci siamo trovati con una guerra».

Il leader nazionale di Confindustria Carlo Bonomi è ospite dell'assemblea degli industriali salernitani. Accanto a lui anche il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. E quello di Bonomi è un grido d'allarme per il caro energia e i costi o l'assenza delle materie prime (di cui la responsabilità è politica), ma anche l'annuncio di «400 mila ore di cassintegrazione». «Non possiamo più permetterci di produrre in perdita, non ce la facciamo più, inevitabilmente dovremo ricorrere alla cassa integrazione»

», avverte. E sulle politiche energetiche è tranchant: «Decenni di errori, senza guardare qual era l'obiettivo del Paese. E questo perché lo ha voluto la politica, ci ha spinto in quella direzione. Il conto lo paghiamo noi, lo paga sempre l'impresa italiana, lo pagano sempre gli imprenditori».

«Purtroppo — prosegue — questa settimana abbiamo già avuto le prime sospensioni di attività. Noi abbiamo chiesto al governo degli interventi urgenti sia a livello nazionale sia a livello europeo per affrontare questa crisi che è una crisi molto profonda». Quali precisamente? È necessario «varare un Pnrr aggiuntivo» per far fronte a questa emergenza, avere «il coraggio di cambiarlo», dice il leader di viale dell'Astronomia.

Il presidente di Confindustria fa più volte riferimento alle responsabilità della politica e della pubblica amministrazione «dove la parola produttività non esiste». Ed anche sulle nuove sfide, sul «pensare di fare una transi-

Dir. Resp.: Enzo d'Errico

zione ambientale, energetica, digitale», avverte: «Ma di questo con chi ne parliamo? Non abbiamo nessuno con cui parlarne». Parole che risuonano dolci nelle orecchie di De Luca. Il Pnrr, dice Bonomi, è fondamentale per il Mezzogiorno «dove si gioca la partita dell'Italia», ma ancora distante dal Nord. «Divari a cui questo paese dall'Unità d'Italia non ha mai risposto, divari di territorio, di genere, generazionali, di competenze. Credo che non è più possibile accettare questa situazione, noi dobbiamo essere molto chiari nel dirlo, non perché vogliamo essere contro ma perché amiamo l'Italia».

«Con quali strumenti in Italia chi ha responsabilità politiche può decidere cioè può mettere in campo una azione concretamente efficace rispetto ai problemi? —gli fa eco De Luca — Noi abbiamo nelle mani pistole scariche perché abbiamo un sistema istituzionale che è costruito non a misura del decidere del fare ma a misura del non fare». E prosegue: «Il nodo delle competenze. Strumenti e strategie per un'occupabilità sostenibile e responsabile. Abbiamo la pubblica amministrazione che serve non ad aiutare i processi di sviluppo ma a frenarlo, a bloccarli. Allora, dobbiamo iniziare a fare i conti con tutti i punti di strozzatura che rendono oggi l'Italia un Paese nel quale la decisione politica è quasi impossibile. Ci voleva il Pnrr o la guerra in Ucraina per capire che vogliamo reggere in questo mondo dobbiamo muoverci e cambiare tutto. Si sta finalmente iniziando a ragionare. Lo potevamo fare dieci anni fa. Siamo un Paese che non guarda al risultato, ma ai formalismi. Non possiamo sprecare neanche un euro. Se vogliamo che il nostro apparato industriale regga alle nuove sfide, delle risposte dobbiamo darle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO

Gli incentivi
alla digitalizzazione

IL PROVVEDIMENTO CONCEDE SEI MESI IN PIÙ PER LA CERTIFICAZIONE. DAMIANI (FI): COSÌ CI AGGANCIAMO AL PIANO DI TRANSIZIONE DIGITALE PREVISTO NEL PNRR

Credito d'imposta, ora c'è tempo

Proprogati i termini per il bonus sugli investimenti. Confindustria: aziende sempre più 4.0

GIANPAOLO BALSAMO

● Sei mesi in più per beneficiare del credito d'imposta nella misura prevista dalla legge di bilancio 2021 per gli investimenti in beni materiali (macchine, attrezzature, ecc.) e immateriali (licenze, software, sistemi) ordinari e materiali Industria 4.0 prenotati entro il 31 dicembre 2021 dagli imprenditori che intendono innovare le proprie aziende digitalizzando i propri processi produttivi.

È quanto si legge nell'emendamento al decreto Milleproroghe approvato nei giorni scorsi dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera che ha spostato dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2022 previsto l'estensione del credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi (elencati in appositi allegati della legge), con un potenziamento e una diversificazione delle aliquote agevolative (variabili fra il 10 e il 50%).

La proroga dei termini rappresenta un importante risultato per tutta l'industria italiana, un provvedimento pensato per sostenere gli investimenti delle piccole e medie imprese nella realizzazione di progetti innovativi legati a tecnologie 4.0, economia circolare e risparmio energetico.

D'altra parte la scarsità mancanza delle materie prime

a causa della guerra, sta creando grandi ed inaspettate difficoltà per rispettare la scadenza che era prevista al prossimo 30 giugno.

«La legge di bilancio 2021 ha inteso prorogare e rafforzare gli incentivi fiscali cosiddetti "Transizione 4.0", nell'ottica del rilancio della competitività, della transizione ecologica e della sostenibilità ambientale», ha commentato il senatore pugliese Dario Damiani (Forza Italia), segretario della Commissione Bilancio. «Il Pnrr del nostro Paese ha aggiunto - prevede uno specifico programma di investimento finalizzato a sostenere gli incentivi fiscali Transizione 4.0, cui sono destinate 13,38 miliardi di risorse NextGenerationEU (sovvenzioni), a cui vanno aggiunti ulteriori 5,08 miliardi di euro finanziati dal Fondo nazionale investimenti complementari. Si tratta di una misura che fa parte del più ampio Piano Transizione 4.0, comprensivo anche di altri interventi di sostegno finanziati a livello nazionale per promuovere la trasformazione tecnologica delle imprese. Provvedimenti che, all'atto pratico, si sono dimostrati funzionali al raggiungimento degli obiettivi fissati, motivo per cui noi di Forza Italia li abbiamo sostenuti con convinzione».

«Purtroppo - conclude il se-

natore Damiani -, gli ultimi drammatici eventi dello scenario internazionale, in un quadro già prostrato da due anni di pandemia, mettono a serio repentaglio i progetti di crescita economica e potrebbero comportare una revisione e redistribuzione delle risorse statali, al fine di dare sostegno immediato ai settori che subiranno i contraccolpi peggiori dalla crisi scatenata dal conflitto russo-ucraino».

Soddisfazione è stata espressa per la dilazione del credito d'imposta 4.0 per i beni strumentali anche dal mondo imprenditoriale: «È un ottimo risultato - dice Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia che rappresenta oltre tremila imprese di tutti i settori produttivi - e attesta l'attenzione per le difficoltà che le imprese stanno riscontrando in questi mesi, in cui il costo dell'energia e gli ostacoli al reperimento di componenti e materie prime stanno esacerbando una situazione già complessa, in particolare per alcuni settori produttivi».

«Siamo soddisfatti - conclude Fontana - che le Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera abbiano approvato tale proposta, in linea con gli obiettivi del Pnrr per accelerare i processi di transizione digitale, modernizzare il tessuto produttivo e "ricucire" i divari che caratterizzano il Paese».



FORZA ITALIA Dario Damiani



CONFINDUSTRIA S. Fontana

La crisi Rollo (Legacoop): agricoltura sul punto di fermarsi. Si del Consiglio dei ministri a quattro parchi eolici

Rincari, diktat degli industriali

Fontana lancia l'allarme: «Costi energetici alle stelle, il Pnrr deve essere riscritto»

di **Giuseppe Di Bisceglie**

Sergio Fontana, presidente di Confindustria, lancia l'allarme: «Aumentati i costi energetici e rincari alle stelle per la guerra, il Pnrr va rivisto». Ieri l'associazione ha diffuso una mappa alle imprese.
a pagina 3

LA RIPRESA

L'allarme di Confindustria dopo l'aumento dei costi energetici
Consegnata alle imprese una mappa con le missioni del Piano

Fontana: «Rincari alle stelle Il Pnrr deve essere riscritto»

La crisi

di **Giuseppe Di Bisceglie**

BARI Una «mappa» per orientarsi nelle complesse e poco conosciute dinamiche che portano all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per consentire alle imprese di poter partecipare con cognizione di causa, muovendosi nelle varie proposte che i vari dicasteri nazionali si apprestano a pubblicare. È la mappa che Confindustria Puglia ha voluto consegnare a tutte le imprese che vogliono essere preparate ad affrontare le sei missioni del Pnrr, dalla transizione ecologica a quella digitale,

passando per le infrastrutture per una mobilità sostenibile ed una visione progressista di ricerca, istruzione, inclusione e coesione e salute.

La consegna della «mappa» è avvenuta durante un pubblico confronto tra Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, Gianfranco Viesti, ordinario di Economia Applicata dell'Università di Bari e Gianni Sebastiano, chief strategy officer di Exprivia e ceo di Spegea Business School. «È un momento di enormi difficoltà per le nostre imprese ma anche di incredibili opportunità», ha riferito il presidente Fontana, auspicando però una reale ripresa

del Paese. «Permane la nostra preoccupazione per l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia che si spera possano ridursi per non far rallentare il passo alla crescita dell'economia pugliese». Inevitabile, secondo l'avviso di Fontana, riscrivere il Pnrr alla

luce del rincaro dei prezzi dell'energia e della situazione internazionale attuale. Ma non si può perdere tempo; i progetti vanno attuati. «Il monitoraggio dello stato di avanzamento di riforme e investimenti sarà fondamentale, così come è necessario per una ripresa strutturale, stabile e duratura, un ulteriore sforzo della Regione Puglia affinché tutti i fondi della prossima programmazione siano spesi interamente», ha ribadito il presidente di Confindustria.

Una lettura che interpreta anche le paure del presidente Ance Puglia Nicola Bonerba. L'aumento dei prezzi dei materiali rappresenta una minaccia per l'attuazione del Piano. «Nonostante l'assessore Piemontese abbia più volte promesso un celere aggiornamento del prezzario regionale, fermo al 2019, finora nessuna novità. Peraltro, le clausole di revisione dei prezzi nei

bandi per opere pubbliche contenute nel decreto "Sostegni ter", oltre a essere insufficienti a compensare gli aumenti registrati, non sempre vengono inserite nei bandi. Se non intervengono misure a livello nazionale e regionale immediatamente, il settore delle costruzioni in Puglia rischia il tracollo; il primo segnale del circolo vizioso in atto è il crescente numero di gare per opere pubbliche che stanno andando deserte», ha infatti lamentato in altra sede il presidente Ance. La sinergia tra forze politiche, istituzioni, imprese e sindacati può essere uno strumento per affrontare l'ampiezza dei problemi posti dalla pandemia.

Per Gianni Sebastiano «sapere è già giocare la partita. Per questo, al fine di individuare le modalità attuative degli interventi previsti dal Piano, le regole e le possibilità di partecipazione, abbiamo

pensato si predisporre una "mappa" e consegnarla alle imprese. Tutte le misure, le missioni, i ministeri e gli enti che per ciascun settore sono coinvolti nel piano»

«Circa un quarto degli importi previsti sono già stati oggetto di provvedimenti e ciascuno di essi ha comportato scelte molto importanti sia per le modalità di realizzazione, sia per i soggetti chiamati a realizzare le misure, sia per l'allocazione territoriale degli interventi» ha ricordato Gianfranco Viesti, riferendosi ai 5 miliardi già impiegati «per interventi ferroviari, per progetti nelle aree urbane, e per gli interventi in campo sanitario e del lavoro». E ha concluso: «Ora in particolare gli enti locali sono chiamati ad uno sforzo particolarmente intenso di progettazione esecutiva e poi di realizzazione fisica degli investimenti».

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strumento normativo

1 La spinta europea per il rilancio

Il Pnrr è il piano preparato dall'Italia per rilanciarne l'economia dopo la pandemia, in modo particolare al fine di permettere lo sviluppo verde e digitale del Paese

2 Per l'Italia ci sono 220 miliardi

Il Pnrr fa parte di Next Generation Eu, un fondo da 750 miliardi per la ripresa europea. All'Italia assegnati 191,5 miliardi a cui si aggiunge un fondo complementare di 30 miliardi di euro

3 Al Sud il 40% delle risorse

Dei 220 miliardi circa, destinati all'Italia, circa il 40 per cento riguarderà il Sud. Gli enti pubblici dovranno presentare progetti con i quali potranno partecipare ai bandi e alle gare



In sala
A sinistra
il presidente
Fontana

Energia, la Ue apre a garanzie prestiti e interventi nelle imprese

Deroga agli aiuti di Stato

La bozza della Commissione consente di ricapitalizzare le banche senza burden sharing

Laura Serafini

La Commissione europea propone un'ampia gamma di strumenti in deroga alle norme sugli aiuti di Stato per mettere al riparo le imprese dai forti contraccolpi legati all'invasione dell'Ucraina, a partire dall'impatto sull'aumento del costo dell'energia.

Il documento di consultazione inviato ieri ai governi dei paesi membri, stando alle prime indicazioni, presenta un mix di misure che vanno a sanare iniziative già adottate - come la riduzione delle tasse o gli aiuti per calmierare il costo delle bollette - ma aprono anche all'utilizzo di nuovi importanti strumenti a supporto delle banche. Per tutte queste iniziative è prevista una validità fino al 31 dicembre 2022, scadenza che può essere passibile di proroga se l'emergenza continuerà. Ovviamente tutte queste iniziative non possono essere adottate per soggetti colpiti dalle sanzioni internazionali.

Lo strumento principale sono ancora una volta le garanzie sui prestiti (già sperimentate per il Covid) alle quali si aggiunge la possibilità, in alternativa, di accedere a finanziamenti a tassi ridotti. L'aspetto più interessante, però, è l'attenzione rivolta alla stabilità delle banche allo scopo di prevenire rischi di liquidità e di insolvenza (forse per gli istituti più esposti sulla Russia). Viene proposta un'im-



Concorrenza. Margrethe Vestager

portante deroga alla direttiva europea sul bail in del 2014: in particolare è consentita la possibilità per uno Stato di ricapitalizzare una banca, anche di importanza sistemica (significativa), in difficoltà senza che sia necessario il burden sharing (dunque l'azzeramento dell'investimento) per azionisti e obbligazionisti e senza la dichiarazione di fallimento probabile da parte del Single Resolution Board. L'articolo 45 della direttiva sul bail in viene così disinnescato: un'anticipazione di questa flessibilità ritrovata, da parte delle autorità europee, si era vista la scorsa settimana in occasione del default del ramo europeo della banca russa Sberbank, per la quale è stato disposto un intervento chirurgico senza eccessivi sacrifici per clienti e investitori.

Per quanto riguarda gli interventi diretti sui costi dell'energia a favore delle imprese, gli aiuti potranno prendere la forma di sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali e di pagamento, anticipi rimborsabili, garanzie, prestiti e capitale a patto che tutto

questo resti entro una certa soglia massima legata all'impatto subito dalla crisi. È prevista anche la possibilità di convertire prestiti in capitale, ma entro l'inizio del 2023.

Gli interventi a favore delle imprese per ridurre l'impennata dei costi dell'energia sono così calcolati: il gap da colmare va misurato prendendo a riferimento i costi dell'impresa tra fine 2021 e inizio 2022 a confronto con un periodo massimo tra marzo e dicembre 2022. I costi vengono presi in considerazione se superano una volta e mezza i costi medi nel periodo base a riferimento. È previsto anche che un governo possa intervenire in anticipo con gli aiuti sulla base della previsione di un aumento dei costi, salvo poi verificare l'effettivo aumento e recuperare l'importo che superi le soglie fissate dalle nuove regole. Sono previsti limiti di aiuto per ogni singola impresa in termini percentuali dei costi avuti e in assoluto.

Misure rafforzate (oltre le soglie stabilite per gli altri aiuti) sono consentite nel caso in cui sia messa a rischio la continuità aziendale. Queste eccezioni valgono per le imprese energivore o per aziende che abbiano perdite operative causate dalla crisi per la guerra. In questo caso il tetto massimo per l'aiuto a una singola impresa non dovrebbe superare 20 milioni di euro. Tornando alle garanzie sui prestiti, le nuove coperture (che peraltro il governo italiano ha già introdotto con l'ultimo decreto varato a febbraio) possono essere combinate a certe condizioni con quelle previste per il Covid 19. La durata di questi prestiti è 6 anni e il livello massimo è 90%; la garanzie sono a pagamento con commissioni fino a 200 punti base.

Ance: così il Pnrr fallisce, Draghi calmieri i prezzi

I costruttori

Più gravi rincari (+20% per l'acciaio in dieci giorni) e scarsità di materie prime

Giorgio Santilli

Il linguaggio dei costruttori ieri ha fatto un salto di tono, in linea con la giornata drammatica. L'allarme è salito alla scala massima. Registra il balzo dei costi degli ultimi dieci giorni che fa impallidire quelli, pur dolorosi, dei precedenti mesi: per l'acciaio, in particolare, l'Ance parla di aumenti del 20% negli ultimi dieci giorni. L'altro materiale impossibile da trovare è il bitume. «Draghi salvi il Pnrr: senza un intervento urgente per calmierare i prezzi dei materiali, il Piano fallisce», ha detto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Dall'associazione raccontano che sono centinaia le telefonate che arrivano ogni giorno da imprese che vogliono chiudere i cantieri perché sono totalmente saltati i costi.

«Non possiamo più attendere - ha scritto Buia in un comunicato -: scarseggiano materiali e gli impianti di produzione stanno chiudendo. Occorrono subito misure per calmierare i prezzi e compensare i

maggiori costi sostenuti dalle imprese, altrimenti i cantieri del Pnrr anche per carenza di materie di prime si fermeranno tutti».

Buia ha scritto al premier chiedendo un incontro per affrontare la situazione e varare subito misure eccezionali. Oppure, come chiedono da tempo i costruttori, prevedere subito un meccanismo ordinario di revisione prezzi alla francese: mensilmente, quindi praticamente in tempo reale, i costi delle opere si adeguano al rialzo o al ribasso seguendo le rilevazioni dei singoli materiali. Una misura che non coprirebbe sbalzi clamorosi come quelli di questi giorni, ma darebbe un paracadute alla categoria.

«Da tutti i territori stiamo ricevendo il grido di allarme delle nostre imprese che da Nord a Sud denunciano una situazione ormai fuori controllo, con prezzi alle stelle e materiali introvabili. Emergenze che le misure varate finora non possono in alcun modo arginare», sottolinea il Presidente dell'Ance, ribadendo che le misure finora assunte dal governo sono del tutto insufficienti.

D'altra parte, prima della crisi dovuta alla guerra, i costi delle opere infrastrutturali ferroviarie del Pnrr erano cresciute mediamente del 16% rispetto ai costi indicati nel Pnrr, come dicono le rilevazioni di Rfi (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Sbloccati altri sei parchi eolici

Governo verso nuove misure

Lo shock energetico. Via libera del Cdm ad impianti da 418 megawatt. Allo studio un ulteriore intervento sulle bollette. Vertice sul Ddl concorrenza: per l'idroelettrico golden power ma senza proroghe

Celestina Dominelli
Carminé Fotina

ROMA

Gli occhi sono puntati su Versailles perché è da lì, dal Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, riuniti da ieri alle porte di Parigi, che si attendono indicazioni chiare su come fronteggiare l'impatto perdurante dei rincari dell'energia, amplificato ora dal conflitto tra Russia e Ucraina. Ma intanto il governo studia un nuovo intervento per calmierare ancora le tariffe di famiglie e imprese e accelera sulla decarbonizzazione sbloccando ieri in Cdm gli iter di sei parchi eolici per complessivi 418 megawatt tra Basilicata, Puglia e Sardegna. I sei impianti si aggiungono ai due già sbloccati da Palazzo Chigi a metà febbraio per una potenza di 65,5 megawatt e portano così il totale, da fine 2021, a 1407,3 MW. Un'accelerazione importante che potrebbe ricevere ulteriore linfa anche da un nuovo decreto semplificazioni.

Quanto al fronte bollette, i margini di manovra non sono ampissimi come ha ammesso lo stesso premier Mario Draghi riconoscendo che la pioggia di risorse garantita finora si è rivelata del tutto «insufficiente». Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, in audizione ieri, ha ribadito che servono «misure straordinarie» per normalizzare il prezzo del gas con un occhio a Bruxelles che dovrà evidentemente dare la linea. Perché è chiaro che un nuovo intervento, magari fissando un tetto per i costi di luce e gas, come suggerito dall'Italia sul secondo versante anche a livello euro-



Rinnovabili. Primo sblocco degli impianti al Sud

peo - dove però si attende ancora il responso -, si muove lungo un crinale stretto. Da un lato, ci sono le prime indicazioni contenute nella Comunicazione REPowerEU appena pubblicata dalla Commissione con le misure per un'energia più sicura e sostenibile, in cui si invitano gli Stati membri a introdurre meccanismi di regolazione dei prezzi dell'energia, a sostenere economicamente le aziende colpite dal caro energia e a tassare i profitti straordinari delle aziende energetiche. Dall'altro, l'attenzione è rivolta al nuovo quadro temporaneo di crisi per gli aiuti di Stato che l'Europa sta mettendo a punto per sostenere l'economia nel contesto dell'invasione russa in Ucraina. E qui lo spiraglio che il governo potrebbe sfruttare è quello contenuto nella proposta, inviata ieri dalla

Commissione Ue per una consultazione ai 27, in cui si apre alla possibilità per gli Stati membri di concedere aiuti per i costi aggiuntivi derivanti dai prezzi eccezionalmente elevati del gas e dell'elettricità «in qualsiasi forma», incluse sovvenzioni dirette in special modo agli energivori.

Un duplice varco, quindi, che potrebbe consentire all'esecutivo di mettere mano a nuove misure, anche a favore degli energivori che avevano chiesto l'introduzione di un prezzo calmierato per l'elettricità, al centro ora anche di un emendamento al Sostegni quater che lega la cessione di energia rinnovabile ritirata dal Gse a prezzi equi all'accelerazione degli investimenti in autoproduzione di energia green nei settori energivori a rischio delocalizzazione.

Intanto entra nel vivo la contesa sull'articolo 5 del disegno di legge per la concorrenza, relativo alle gare per le concessioni idroelettriche. Se ne è discusso ieri in una riunione a Palazzo Chigi tra governo e rappresentanti dei partiti di maggioranza. Per l'esecutivo procedere con le proroghe senza gara, come chiedono gli operatori, è impossibile. Possibile semmai un rinvio del termine fissato attualmente al 31 dicembre 2022 e si valuta una tutela basata sul concetto di asset strategico attraverso il «golden power», che per il settore potrebbe essere reso strutturale (attualmente scade alla fine del 2022). All'incontro hanno partecipato il sottosegretario di Palazzo Chigi Roberto Garofoli, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto, i presidenti del gruppo del Senato, il presidente della commissione Industria, Gianni Girotto, e i relatori del provvedimento, Stefano Collina e Paolo Ripamonti. Si è parlato anche dell'articolo 6 sui servizi pubblici locali che pone rigidi vincoli agli affidamenti «in-house». Tra le possibili modifiche in arrivo, c'è una semplificazione dell'onere della motivazione anticipata per gli enti locali che scelgono questa modalità e l'esclusione dalla norma dei servizi pubblici locali privi di rilevanza economica. Il confronto governo-maggioranza sul Ddl concorrenza proseguirà la prossima settimana con focus su trasporti e taxi, concessioni balneari e sanità-farmaci. Il termine per la presentazione degli emendamenti in Senato è stato posticipato di un giorno, al 15 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA